«La rivoluzione in centro? Ci stiamo già lavorando»

Gori chiama l'archistar Boeri «Sintonia su tanti elementi il problema è la residenzialità»

EMANUELE FALCHETTI

La rivoluzione? Parliamone. Il sindaco Giorgio Gori non lascia cadere le provocazioni che arrivano dall'archistar Stefano Boeri. Anzi, rilancia. Il giorno dopo l'intervista rilasciata a L'Eco (tema: la necessità di una profonda trasformazione del centro nell'ottica di sottrarlo al suo progressivo degrado) è stato lui stesso a chiamare il docente del Politecnico per invitarlo ad approfondire de visu alcune delle questioni poste: «In linea di massima – spiega Gori – le trovo tutte condivisibili. Il problema in generale è quello della "densità" del tessuto urbano. Nell'area compresa tra Palafrizzoni e la sede della Provincia si incontrano molti edifici storici, ma mancano di fatto elementi attrattivi. Da qui la necessità di lavorare su tutti quei fronti indicati anche da Boeri».

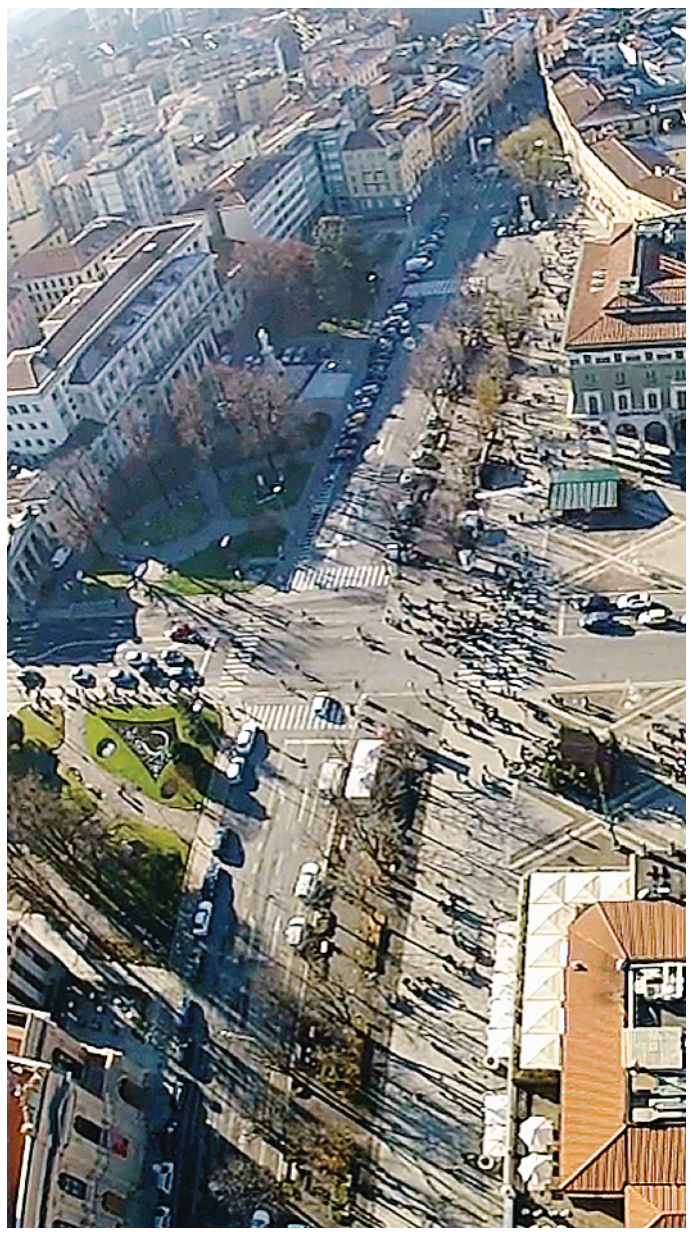
«In particolare – aggiunge il sindaco – mi ha confortato sentire parlare di revisione degli spazi aperti, delle zone verdi, di chioschi, tutti aspetti su cui stiamo già lavorando. La qualità degli spazi pubblici è fondamentale e in questa direzione vanno i progetti messi in cantiere nei mesi scorsi tra piazza Dante e il Sentierone. L'altro tema fondamentale è quello del commercio. Qui le leve sono più limitate, ma ci sono. A partire dagli interventi su edifici non utilizzati, ma nevralgici come il Diurno e senza trascurare la sinergia con il Distretto del commercio che rappresenta uno strumento prezioso».

Anche Stefano Boeri non aveva mancato di sottolineare la necessità di «rinvigorire il tessuto sfilacciato dei negozi, dei ristoranti e dei bar», facilitando l'apertura di quegli esercizi che rappresentano «uno spazio di mediazione tra la vita pubblica e la vita privata», ma la sua ricetta puntava soprattutto sulla residenzialità: «Bisognerebbe reintrodurre incentivandola – aveva detto il docente – una maggiore residenza giovanile. Molti spazi abbandonati e vuoti sono costituiti da uffici costruiti negli anni Settanta. L'unica soluzione per andare oltre è avere il coraggio di sperimentare nuove forme, trasformando gli uffici in residenze miste». Qualcosa capace di unire il lavoro all'aspetto abitativo con laboratori e abitazioni, alloggi per gli studenti, loft annessi a studi per professionisti.

Cosa ne pensa il sindaco? «Certo la residenzialità – ribadisce – è il terzo fronte su cui operare, strettamente legato ai precedenti. È chiaro però che qui il discorso si fa più complicato perché di mezzo ci sono soprattutto operatori immobiliari privati e quindi vanno individuate leve adeguate».

«Si tratta – conclude Gori – di un argomento da approfondire. Boeri mi ha accennato a esperienze interessanti che stanno portando avanti in altre realtà. Anche per questo lo abbiamo invitato per un incontro che coinvolgerà anche l'assessore Valesini (con delega alla Riqualificazione urbana e alle Politiche della casa, ndr). Il confronto su un tema centrale e complesso come questo è indispensabile. E un contributo come quello di Stefano Boeri è certamente utile». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centro piacentiniano

«Su spazi aperti, verde, chioschi e commercio diversi progetti in corso»

«Il discorso abitativo è complicato perché ci sono di mezzo operatori privati»

«L'housing sociale a Sant'Agata, idea che fa sorridere»

Prima hanno negato («Non c'è nessun operatore dietro il progetto» spiegava lunedì sera l'ingegner Donato Musci, cofirmatario del dossier), poi di fronte alle dichiarazioni forti del sindaco («L'opzione hotel non ha le gambe per camminare») hanno rotto gli indugi e fatto sapere che sì, una cordata del «settore alberghiero» c'è interessata all'operazione Sant'Agata.

L'architetto Matteo Sangalli, docente del Politecnico di Milano, che ha messo la firma in calce al documento presentato a Palazzo Frizzoni per il bando per il recupero dell'ex carcere, parla chiaro. «Ho letto che il sindaco parla di housing sociale. A Bergamo alta fa abbastanza sorridere. Chi mette i soldi?». Non si nasconde nei giudizi, ma nasconde con i denti i nomi della cordata di imprenditori che sarebbe interessata al progetto di recupero dell'ex carcere e del Carmine. «Ci sono anche bergamaschi» è l'unica cosa si lascia sfuggire.

Cordata che però in questi mesi, a quanto risulta, non avrebbe mai bussato alla porta di Palazzo Frizzoni e questo quanto meno risulta abbastanza incomprensibile. «Stiamo tastando il terreno. Poi al momento opportuno ci presenteremo. Non siamo degli sprovveduti» spiega. Tastando il terreno perché «vogliamo capire se al Comune interessa la soluzione hotel» e perché a queste condizioni l'operazione non sarebbe fattibile. «Ci sono una quantità di vincoli – spiega l'architetto –, bisogna poi vedere i tempi della concessione e l'usufrutto dell'immobile. Vogliamo capire se il Comune è pronto a mettere dei paletti che permettano agli imprenditori di rendere l'operazione bancabile». Perché al momento non lo è: Sant'Agata è stata data dal Demanio in concessione gratuita al Comune, l'operatore interessato non ne entrerà in possesso, ma diventerà usufruttuario. Inoltre dovrà investire soldi per recuperare non solo l'ex carcere, ma anche il Carmine a fronte di una semplice concessione di lunga durata. «Crediamo che l'operazione non vada portata avanti tutta insieme – prosegue l'architetto –. Ma che prima ci si debba concentrare su quella più concreta, per poi sviluppare le altre».

In progetto ci sono un hotel a tre stelle, alloggi per gli studenti, spazi per attività culturali e ricreative da sviluppare sui due edifici monumentali. Con Sangalli al progetto hanno lavorato tre studenti laureati in scienze dell'architettura, Eva Cividini, Andrea Colombo e Mirko Santoni, oltre all'ingegner Musci. La busta con il progetto è ancora sigillata (i tempi della burocrazia...)e verrà aperta la prossima settimana da una commissione ad hoc. ■

V. San.

L'ex carcere di Sant'Agata

Il team che ha risposto al bando: «Dietro c'è una cordata alberghiera»

Auto green: in circolazione 1 su 10 Domani l'inchiesta su eco.bergamo

La città di Bergamo non guarda solo al futuro. Se, infatti, si approfondisce appena un po' il tema, ci si accorge che per molti aspetti è già in marcia verso il domani. Mobilità, urbanistica, ricerca, innovazione, solidarietà.

Sono i fronti lungo cui Bergamo ha già avviato il suo dibattito e sta facendo scelte che la portano verso quella la città che vorrà essere. Il nuovo numero di eco.bergamo, la rivista green, specializzata sui temi della sostenibilità e delle questioni ambientali, in edicola domani gratuitamente con il quotidiano L'Eco di Bergamo, mette a fuoco proprio il tema del futuro di Bergamo, prendendo spunto da fatti compiuti e da scelte in divenire. Guardando ai comportamenti e alle decisioni che amministrazione, imprese e semplici cittadini stanno attuando o stanno mettendo in cantiere. Si scopre così che un auto su dieci che circola sulle nostre strade è green, alimentata da carburanti a bassissimo o nessun impatto ambientale (Gpl e metano o elettriche). Scelte che dimostrano una sensibilità ambientale - da imprese e da famiglie - decisamente al di sopra delle media nazionale, e in continua crescita. L'inserto centrale, interamente dedicato a questo tema, oltre a offrire una mappa dettagliata di dove sono gli impianti di carburanti verdi in provincia, confronta i dati e le caratteristiche dei veicoli green e tradizionali, dimostrando il vantaggio sia in termini di risparmio (rispetto a benzina e diesel) sia per le conseguenze ambientali rispetto ai «vecchi» carburanti usati. Al centro di tutto, poi, viene messa l'auto elettrica, un futuro già presente in città e per la sua mobilità interna, e a cui si guarda con molta speranza.

Ma lo sviluppo coerente e sostenibile di una città si misura anche da come cresce urbanisticamente. E Bergamo ha ripreso in tutto, con l'apprezzamento dell'Ordine provinciale degli architetti - durante i lavori di un convegno proprio qui a Bergamo, organizzato dalla Fondazione Italcementi - le indicazioni-provocazioni di Renzo Piano, grande architetto e senatore a vita. Rigenerare la città, riqualificare le periferie, costruire sul costruito sono tutti indirizzi e programmi urbani a cui, in un'intervista pubblicata domani sulla rivista eco.bergamo, l'assessore comunale e architetto, Francesco Valesini, si aggancia, raccoglie e risponde per spiegare il piano dell'amministrazione nel «leggere e valorizzare ciascuna differenza fra periferie e quartieri dando al tempo stesso un senso di insieme ad una città intera». Valesini spiega gli interventi, nuove piazze e aree verdi, e come saranno attuati in quartieri, per esempio, come la Celadina, Grumello al Piano o la Malpensata.

Ma il territorio, e difesa del territorio, passa anche dal cibo che sa generare. O meglio, da come i prodotti tipici, le produzioni locali più genuine sanno generare paesaggi. Lo racconta il vicepresidente bergamasco di Slow Food Italia, Lorenzo Berlendis. Alla base c'è il concetto dei «Presidi», oltre 400 in tutto il mondo, 10 mila produttori coinvolti. Anche Bergamo vanta quattro presidi: lo Stracchino all'antica delle Valli Orobiche, l'Agrì di Valtorta, la Sardina essicata del lago di Iseo e il Bitto storico. Quattro prodotti che sul nostro territorio hanno saputo creare un legame vitale fra l'uomo e l'ambiente, hanno creato le condizioni di un progetto di difesa della biodiversità del territorio dove vengono prodotti. E in questo progetto il consumatore ha un ruolo determinante: al momento dell'acquisto di un prodotto, può fare una scelta decisiva. Può trasformarsi da semplice consumatore ad alleato del produttore proprio nella difesa del territorio.

E la consapevolezza non solo verso l'ambiente, ma anche verso gli altri, verso chi è in difficoltà, verso i più deboli è alla base della prima applicazione, un'app, che dal 15 febbraio partirà da Bergamo per evitare lo spreco di pane, per raccoglierne la produzione invenduta e destinata ogni giorno al macero, 80-100 kg. L'iniziativa è spiegata da Ornella Pesenti, la giovane di 29 anni, che su eco.bergamo in edicola domani, racconta come grazie a un accordo con i panifici della città e della provincia quel pane sarà invece distribuito alle mense sociali, alle associazioni di volontariato, a chi ne ha bisogno. Con Ornella Pesenti anche Vincenzo Ferrara, fra gli ideatori e i creatori, ha dato vita a questa applicazione, che oltre ad avere un forte valore di impresa sociale, rilancia con forza il concetto di prossimità.

Tecnologia, innovazione, impresa. E futuro. Passando dalle start up che il nostro territorio sa esprimere. È proprio a queste imprese, altamente innovative, che il presidente dei Giovani industriali di Confindustria Bergamo, Marco Bellini, sprona la sua categoria a guardare con maggiore interesse. Il suo è un monito e al tempo stesso un appello che rivolge agli imprenditori più «anziani» del territorio. ■

Simone Casiraghi